



PROVINCIA DI VICENZA

Quanto proposto dall'On Goisis in 7° Commissione mi lascia basita.

Può darsi che l'onorevole non si renda conto della portata di una simile affermazione e proposta: valutare i nuovi docenti in base alla conoscenza della lingua della Regione che li ospita. Chiedo: quale lingua? Quale dialetto? La diversificazione dialettale proposta e studiata nella geografia sociolinguistica della Dialettologia insiste nel definire che la distribuzione del dialetto avviene in modo verticale (da Nord a Sud) e non in modo orizzontale. Elementi dialettofoni dell'Ascolano si ritrovano nelle zone bresciane o emiliane, per esempio. Il dialetto che si parla a Belluno è completamente diverso da quello che si parla a Rovigo. Le stesse tradizioni popolari di ogni singolo Comune Italiano rappresentano una così ampia varietà di sapere che sarebbe inumano e disumano pretendere che tutti ne possano essere a conoscenza se non coloro che hanno affrontato un percorso universitario con specializzazione in Storia delle Tradizioni Popolari.

Puntiamo, invece, sulla qualità dei nostri insegnanti. Sul loro modo di insegnare. Sulle loro competenze e sulle loro conoscenze. Vogliamo insegnanti che sappiano parlare BENE la lingua italiana e che sappiano insegnare BENE nella nostra lingua ufficiale: l'italiano, appunto. Questo non vuole dire che si debbano demonizzare, come avveniva negli anni '70, le posizioni dialettofone di alcune famiglie. Semplicemente il dialetto resti lingua degli affetti, lingua della trasmissione orale, lingua riconosciuta dalla comunità in cui si vive ma non lingua da utilizzare a scuola. La riforma prevede, giustamente, che negli ultimi anni di scuola superiore si insegni una materia non linguistica in lingua straniera. Per esempio, insegnare matematica in inglese o storia dell'arte in spagnolo. L'obiettivo diventa duplice: la maggior esposizione degli studenti alla lingua straniera e l'acquisizione dei contenuti della materia in oggetto. A fronte di questo progetto degno di nota e di grande civiltà nell'apertura europea, si trovano ancora frange nostalgiche che ci vogliono riportare ad un'epoca passata di grande valore culturale ma destinata a non farci crescere come Nazione.

Morena Martini
(Assessore Provinciale alla Scuola)